

**Aeritalia
Matrimonio
(al 40%)
con Piaggio**

ROMA. Matrimonio tra Aeritalia e Piaggio. La società aeronautica del gruppo Iri-Finmeccanica acquisirà la partecipazione azionaria della Piaggio in mano al finanziere Jody Vender (attraverso Sopaf e Pas Finanziaria). L'intesa era nell'aria (ne aveva parlato lo stesso Vender alla fine dello scorso anno), ma è stata formalizzata soltanto ieri. L'accordo prevede che l'Aeritalia riveli per 34,7 miliardi il 23,7% di azioni Piaggio in mano alla Sopaf e per 14,5 miliardi il 10,8% detenuto dalla Pas Finanziaria. Inoltre, l'Aeritalia rileverà anche obbligazioni convertibili corrispondenti ad un altro 6,5% del capitale portando così al 41% il complesso della futura partecipazione. Tuttavia, il 10% verrà detenuto dall'Iri che assisterà l'Aeritalia in tutta l'operazione. La famiglia Piaggio continuerà comunque a mantenere il controllo della società disponendo del 60% del capitale. Nulla di cambiato anche per la gestione che rimarrà nelle mani di Rinaldo Piaggio.

Con l'acquisizione di una quota importante della Piaggio l'Aeritalia allarga la propria presenza in un settore dove possiede partecipazioni in varie aziende italiane e straniere tra cui Selenia, Selenia Sazio, Aermacchi, Meteor, A Romeo Avio. L'operazione costituisce un ulteriore significativo progresso nella realizzazione dell'industria aeronautica nazionale - dicono nell'Aeritalia -. Con la Piaggio saranno possibili interessanti collaborazioni nell'ambito di una strategia di coordinamento tra le aziende del settore di cui l'Aeritalia è leader. Tanti quasi trionfalistici c'è da dire una sponda da Qova dove ha sede uno dei distabilimenti della Piaggio (l'ero è a Pontederà): «Esistono i presupposti per lo sviluppo di sinergie dalle quali potranno scaturire risultati significativi». Le ragioni di quest'interesse comune sono tre: ma la più ghiotta è probabilmente il P 180, un nuovo veicolo a turbocelica destinato al mercato business. La concezione sul mercato è prevista per il prossimo anno e le prospettive di vendita sono considerate molto incorranti, in particolare sul mercato statunitense. Ma è tutto l'insieme della gamma Piaggio (una produzione ad alta tecnologia) che può fornire interessanti prospettive di collaborazione con l'Aeritalia.

**Le proposte del Pci
su contratti di formazione
e diritti sindacali
nelle piccole aziende**

Due leggi per mutare il lavoro

Milioni di giovani e di donne, i lavoratori delle imprese minori, un terzo del mondo del lavoro. Sono i protagonisti di due proposte di legge presentate dal Pci, due scelte di civiltà, due riforme. Conferenza stampa ieri con Bassolino, Ghezzi, Folena, Magno, Pallanti, Angela Migliasso. Anche così, con proposte concrete, si prepara la conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti...



Antonio Bassolino

BRUNO UGOLINI
ROMA. Ricordate Ravena, un anno fa, con quei giovani morti? Uno stava infilato in quel cunicolo mortale con un contratto di formazione e lavoro. E chi era responsabile delle mancate misure di sicurezza? L'appaltatore casotto? Oppure quello che aveva ricevuto la commessa e poi aveva ingaggiato i giovani? L'eco di queste domande ancora senza risposta è rimbombato ieri nella presentazione delle due proposte di legge del Pci. Una riguarda i contratti di formazione e lavoro, l'altra l'arcepilago delle piccole imprese. I due deputati primi firmatari sono Antonio Bassolino e Giorgio Ghezzi.

Nessuno vuole punire le imprese di modeste dimensioni, orgoglio dell'economia nazionale. Il Pci, anzi, è più che mai impegnato nel sostegno alla crescita dell'imprenditorialità diffusa. Proposte e misure sono state presentate in relazione al credito, agli oneri fiscali e contributivi, alla creazione di servizi ed infrastrutture sul territorio, alla disciplina delle licenze e a quella del sistema distributivo. Ma in questo tumultuoso arcepilago ci sono anche ingiustizie che colpiscono in primo luogo gli imprenditori più moderni, più disponibili a fondare le loro fortune sul rispetto della equità. Il problema è questo. Nelle aziende con meno di 16 dipendenti non c'è lo Statuto

**Bassolino, Ghezzi, Folena:
non lo «statuto» per tutti,
ma alcuni diritti fondamentali
attesi dai giovani e dalle donne**

«contratti di formazione e lavoro» non si punta alla eliminazione di questi strumenti, così criticamente esaltati dagli «spot» televisivi, ma ad una loro riforma. Quella parolina «formazione», ad esempio, non può rimanere una finzione. Bassolino ricorda poi che il 92% di questi contratti è stato stipulato al Nord e l'8% al Sud. Molti giovani sono stati assunti, ma non è stata occupazione aggiuntiva, bensì sostitutiva. Avrebbero assunto comunque, hanno assunto a buon mercato. E allora la proposta del Pci vuol stimolare una «formazione» vera e uno spostamento di tali rapporti di lavoro tra le donne e nel Mezzogiorno. Inoltre si richiede che questi giovani assunti vengano conteggiati quando si definiscono le dimensioni di una azienda e non ignorati come avviene ora per sfuggire alle norme dello Statuto dei lavoratori. Alcuni diritti essenziali, si. L'obiettivo è quello di una tendenziale eguaglianza dei diritti sindacali e sociali (come l'introduzione dell'uso della cassa integrazione) anche nelle aziende artigiane. Anche a proposito dei

prezzi di subappalto, trasformazione dei contratti di «formazione e lavoro» finalizzati a qualificazioni professionali medio-alte, introduzione di agevolazioni per artigiani, Mezzogiorno, donne... Già, le donne. E in atto, su questi temi, una fase di elaborazione della «legge di parità». Angela Migliasso snocciola una serie di dati. Il mercato del lavoro è strutturato in modo tale che la «disoccupazione è femminile». Il problema è che se il 60% degli iscritti alle liste di collocamento sono donne, quelle assunte con i «contratti di formazione e lavoro» diventano solo il 39%. Un altro esempio viene dalla Fiat dove sono stati assunti con i «contratti di formazione e lavoro» duemila lavoratori, ma solo il 5% sono donne. Perché? La Fiat ha risposto parlando di lavori pesanti, poco femminili. E quella stessa Fiat, ricorda Angela Migliasso, che nello stabilimento di Rivalta non ha esitato un attimo a far fare il turno di notte alle donne. E allora? Allora ecco che i due progetti, in questa prima discussione, non vengono come «spot» e diventano un'occasione, un'arma nuova e importante.

Cassa integrazione nelle imprese artigiane

Licenziamenti. Non è prevista una esportazione in tutte le aziende dello «statuto dei lavoratori». La proposta è quella di applicare nelle imprese con più di 5 e meno di 16 dipendenti la tutela «obbligatoria», o «risarcitoria» prevista dalla legge sulla «giusta causa» del 1968. Lo «statuto» verrà però esteso a quella impresa minore che, secondo determinati indicatori, manifesterà una certa potenzialità economica e produttiva e si varrà d'un adeguato investimento di capitale. Viene inoltre proposto di conteggiare, per stabilire le dimensioni dell'impresa, e quindi l'applicazione o meno dello «statuto», anche i giovani assunti con contratto di formazione lavoro e con contratti di apprendistato.

Filtri. È previsto, in caso di contenzioso, un «filtro» costituito da un tentativo obbligatorio di conciliazione, completato da eventuale arbitrato. **Delegati.** È prevista la istituzione di delegati interaziendali. Essi dovranno delle tutele stabilite dallo «statuto dei lavoratori». **Gruppi.** Esistono gruppi di imprese sottoposte alla medesima direzione e al medesimo potere decisionale, solo formalmente indipendenti. Anche in questo caso viene applicato lo «statuto». **Appalti.** L'appaltatore di opere o di servizi avrà una responsabilità nei confronti dei dipendenti del subappaltatore, per quanto riguarda il trattamento economico e normativo previsto dai contratti di la-

Sanzioni contro le forme di precariato

Differenziare. È proposta una precisa differenziazione tra contratto di formazione e lavoro e contratto di apprendistato. Il primo, per giovani dai 20 (o 18 se con attestati di qualifica o di diplomi di scuola media superiore) ai 29 anni. Il secondo ai giovani dai 15 ai 20 anni. Il primo diretto alla formazione di professionalità medie o medio-alte. Le assunzioni rimangono nominative. Le quote di occupazione femminile non debbono essere inferiori a quelle previste dalle leggi previdenziali ed assistenziali, potrà essere annullato lo stesso contratto di «committenza». **Cassa integrazione.** È prevista la estensione alle imprese artigiane e ai loro dipendenti del sistema della cassa integrazione a tempo indeterminato.

Computo. Non sarà possibile non conteggiare i giovani assunti con i due tipi di contratti, per determinare le dimensioni dell'impresa. **Qualificazione.** Le competenze strutturali regionali potranno assicurare il livello di qualificazione professionale acquisito dai giovani. È una precisa richiesta della Corte Costituzionale. **Sanzioni.** Le sanzioni per l'osservanza dei vari obblighi gravanti sui datori di lavoro consistono nella trasformazione del rapporto di lavoro in rapporto a tempo indeterminato. Apposite norme dovranno impedire il succedersi indiscriminato ed arbitrario di contratti di formazione e lavoro e di contratti di apprendistato, tali da consolidare forme di «precariato professionale».

**Petusola
Il caso»
finisce
al Senato**

ROMA. Il caso della Petusola è finito in Parlamento. Il caso della fabbrica secondo produttore di zinco in Italia dello stabilimento più grande ha la Calabria (900 dipendenti), dell'azienda del caducetto di maggioranza è mano ad una società francese, la Pennaraja. Su questa città produttiva si sta ora addossando una tempesta produttiva e occupazionale. La vicenda è stata portata in Parlamento dai senatori comunisti Isoraca, Garofalo, Consoli, Ialenti, Tripodi e dall'indipendente di sinistra Alberti aori di un'interpellanza ai ministri dell'Industria e delle Partecipazioni statali. Quella che i parlamentari avanzano può essere considerata una vera e propria proposta politica industriale. Si tratti per l'altro: 1) di adottare un piano nazionale del settore zinc per riorganizzare il settore stesso e assicurare i livelli occupazionali; 2) concentrare la produzione nelle mani d'un unico produttore nazionale, l'Eni, per garantire al nostro paese «la possibilità di affrontare un mercato internazionale contrassegnato da operazioni di fusione fra le aziende»; 3) di coinvolgere, dunque, l'Eni nello stabilimento di Creone; 4) di impegnare l'Eni in questa linea di politica industriale «prevedendo anche necessari finanziamenti, nella consapevolezza che l'ammortamento, la ristrutturazione e la salvaguardia dell'occupazione sono passaggi obbligati».

**Solo dopo il sì dei lavoratori in vigore l'intesa macchinisti Fs e sindacati
Intanto, nascono nuove difficoltà che potrebbero compromettere l'accordo**

Cobas, la parola alle assemblee

Con tutta probabilità proseguiranno anche oggi in sede tecnica gli incontri tra Cobas dei macchinisti e sindacati per perfezionare l'intesa di massima raggiunta l'altra notte. Ieri i Cobas in una nota, dopo aver riconfermato la validità dell'intesa, hanno però parlato di ulteriori difficoltà. Sarebbe del resto semplicistico pensare che un processo come quello messo in moto abbia percorsi facili e indolori.

PAOLA SACCHI

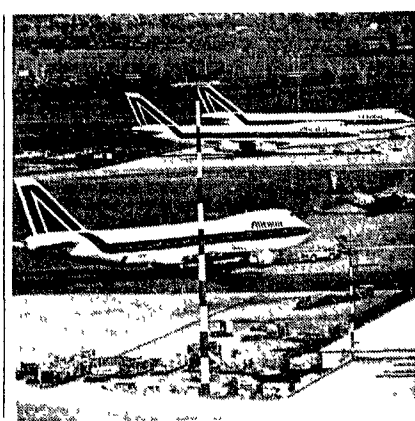
ROMA. La parola passa ora alle assemblee dei macchinisti alle quali i Cobas dovranno sottoporre l'intesa raggiunta l'altra notte con le federazioni dei trasporti Cgil, Cisl, Uil e Fisas. Sempre alle assemblee i Cobas si sono impegnati a chiedere la sospensione dello sciopero procla-

«tecnica» anche ieri. Lo stesso Gallori l'altra notte aveva come detto che i Cobas in ogni caso avrebbero sciolto le ultime riserve solo dopo la soluzione di alcuni punti come, ad esempio, l'aumento della diaria. La trattativa proseguirà anche oggi. Naturalmente solo dopo che l'accordo sarà perfezionato interamente e ci sarà l'incontro anche con le confederazioni. La riunione è stata fissata per domani mattina. Ma fino a ieri sera non era ancora sicura. In ogni caso si ha la sensazione che i Cobas abbiano qualche difficoltà al loro interno, che ad una posizione di assenso di una parte dei leader del movimento non corrisponda un'uguale posizione da parte di altri macchinisti.

Del resto sarebbe semplicistico pensare che un processo come quello messo in moto con la prima intesa raggiunta l'altra notte abbia tempi rapidi e precisi non indolenti sia per i Cobas dei macchinisti sia per gli stessi sindacati confederali e autonomi. «È importante e positivo il lavoro svolto dal sindacato in questi tre defatiganti giorni di trattativa - ha dichiarato Lucio De Carlini, segretario confederale della Cgil -. Voglio però dire, ammaestrato dalle esperienze di questi mesi, che verifichiamo, nei prossimi giorni, il rispetto degli impegni sottoscritti dai comitati di base dei macchinisti. Nelle assemblee che si svolgeranno la Cgil si impegnerà a fare chiarezza con la serenità di chi ha sem-

pre rispettato la parola data». Il primo accordo di massima raggiunto l'altra notte tra Cobas e sindacati ha avuto ieri pomeriggio una forte eco nel convegno organizzato dalla rivista «Sinistra 80» sui trasporti e la crisi delle relazioni sindacali. Sia il segretario generale della Fil-Cgil Mancini che l'altro segretario dell'organizzazione Moretti - intervenendo nel corso del dibattito coordinato da Antonio Lettieri - hanno spostato il discorso sulle difficoltà poste al sindacato oggi da processi di ristrutturazione come quelli che attraversano le Fs, che da pezzo di Stato devono trasformarsi in moderna impresa, processi che stanno venendo avanti sotto la spada di Damocle dei tagli della Finanziaria.

non controllata né programmata relativamente a investimenti, aeromobili, gestione aeroportuale ecc... Intanto ieri a Francortorte una delegazione delle federazioni dei trasporti aderenti alle confederazioni si è incontrata con i sindacati delle compagnie di bandiera europee. I sindacati europei si sono impegnati a non effettuare manutenzioni agli aerei Alitalia drotratti presso le compagnie straniere a seguito degli scioperi in Italia. E da domani fino al 14 marzo ci sarà una serie di scioperi dei piloti aderenti al sindacato autonomo Appl. □ P.S.



Oggi aeroporti di nuovo bloccati

ROMA. Oggi blocco nazionale di 24 ore negli aeroporti. Oltre al personale di terra, che si fermerà per l'intera giornata, scioperano in segno di solidarietà, anche i controllori del traffico aereo (dalle 8 alle 14) e gli assistenti di volo Alitalia che ritarderanno le partenze sulle linee nazionali di un'ora. Una manifestazione nazionale dei lavoratori del trasporto aereo si terrà di fronte alla sede dell'Iri, in via Veneto. La giornata di lotta di oggi è il momento culminante del fitto calendario di iniziative deciso da Cgil-Cisl-Uil per battere le forti resistenze di Alitalia, Intersind e Assoaero-

porti. A proposito di alcune indiscrezioni in base alle quali - come riportava l'altro ieri l'agenzia Ansa - il negoziato potrebbe riprendere in data prossima settimana in seguito ad alcuni contatti tra Nordio e confederazioni, ieri la Cgil ha ulteriormente precisato in una nota che «i dirigenti della confederazione, il suo segretario generale ed il suo segretario generale aggiunto non hanno avuto alcun contatto con l'Alitalia». «Con lo sciopero e la manifestazione di fronte all'Iri - ha dichiarato Lucio De Carlini, segretario confederale della Cgil - vogliamo dire basta all'incredibile lat-

tanza negoziale delle controparti. Alitalia, Intersind e Assoaeroporti ricatano utenza e governo non cercando nei fatti, al di là di qualche parola ipocrita, la conclusione del negoziato. Questa conclusione è difficile ma possibile. Bisogna aggiustare significativamente l'ipotesi di mediazione governativa del dicembre scorso, non certo stravolgerla. «La realtà - prosegue De Carlini - è che l'Alitalia tenta di usare la vertenza per estendere un dominio inattuato sullo sviluppo dell'intero settore del trasporto aereo in termini tariffari, di mano libera e

**L'indagine «Intermatrix»
Investimenti pubblicitari
Una «torta»
da 16.300 miliardi**

Presentata a Milano una ricerca condotta dalla società Intermatrix sul mercato della pubblicità. Dopo gli anni della crescita incontrollata e della cavalcata selvaggia nell'etere televisivo... ci saranno ancora anni di crescita, ma più controllata e diffusa. Prospettive e richieste, auspici e previsioni del mondo economico e degli specialisti. E la gente?

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. «Va bene e continuerà ad andare molto bene», questo il verdetto di Enrico Finzi che, per la società di ricerca Intermatrix, ha tascato il polso (come ormai è tradizione) al mercato della pubblicità. C'era una certa attesa per i risultati di questo lavoro e già circolavano indiscrezioni più o meno interessate. Da qui la lapidaria chiarezza del responso, che poi è stato spiegato nei particolari.

L'Upa società che raccoglie gli utenti di pubblicità, cioè le aziende attraverso il suo presidente Giulio Malgara ha anche fatto conoscere i suoi auspici. Un messaggio agli editori: è necessario creare un organismo inter partes (tipo Auditel) che misuri gli indici di lettura della stampa. L'altro messaggio, ancora più imperioso, è stato rivolto alla televisione: l'Upa ritiene che si debba diminuire l'affollamento degli spot, sia per la loro quantità complessiva sia per la collocazione in palinsesto, che attualmente vede l'80% delle risorse tutte concentrate sul «prime time». «Non ci interessa tanto avere 12 milioni di persone davanti al video, quanto avere prima di tutto i responsabili di acquisto, un'audience molto mirata e distribuita nelle diverse fasce orarie».

Un'altra lamentela è stata quella contro gli aumenti dei prezzi della pubblicità, che sarebbero andati ben oltre il tasso di inflazione. Per inquadrare poi la ricerca Intermatrix hanno portato il loro contributo Angelo Tentazzi (di Prometeia) e Giuseppe De Rigo (de Censis). Il primo ha delineato un quadro economico futuribile per il mondo e per l'Italia. Il secondo ha efficacemente descritto la crescita (e insieme la crisi) della cultura del singolo, del soggettivismo più sfrenato ed edonistico sul quale è montato, tra l'altro, anche il fenomeno della pubblicità, determinando un tipo di consumi tutti rivolti a «quelle realtà nelle quali il singolo trova sicurezza: il proprio corpo anzitutto e poi la casa i contenitori di ogni tipo (anche televisivo)». De Rita ha messo in guardia i pubblicitari della pubblicità- spettacolo, che rischia di sostituire alla cosa la sua immagine, al prodotto il suo simulacro televisivo.

E finalmente è toccato a Finzi riportare l'attenzione sulle cifre e sulle prospettive che esse tracciano per quella che ha chiamato «evoluzione della comunicazione commerciale». Dopo la «crescita straordinaria degli anni passati, dunque, non solo non si prospetta un calo, ma ancora una crescita, seppure lievemente decelerata. Guardando a tutti i mezzi classici e a quelli «integrativi» (promozioni, sponsorizzazioni ecc.) si arriva per l'87 a un totale di quasi 10.800 miliardi investiti in pubblicità, cioè l'1,11% del prodotto interno lordo. Siamo lontani dalle percentuali americane, ma navighiamo verso i paesi avanzati.

E per il futuro? Per almeno un triennio si sale ancora (la definizione di Finzi è «stabilizzazione dinamica», apparente contraddizione) verso gli 8.500 miliardi nel 1991 (ma in realtà sono 10.500 se si comprendono le spese di produzione) considerando solo i mezzi «classici». E addirittura verso i 16.300 miliardi (1,3% del prodotto nazionale) considerando tutto il mercato. In questa abbuffata tutti i mezzi mangiano la loro parte. Se però negli anni 85-87 periodici, quotidiani e cinema sono stati più aggressivi della tv e della radio, andavano avanti la tv riprende la volata. E questo per merito, se si può dire così, dell'aumento concesso al settore Rai. Ora, facendo un'ipotesi astrazione dal linguaggio insieme mitico e didascalico della pubblicità, cosa significa per tutti noi - per le famiglie, i responsabili d'acquisto, i mezzi dicono i tecnici - questa montagna di dati (da verificare nel prossimo futuro)?

Finzi ha parlato del «circolo virtuoso della crescita equilibrata», Tantazzi di un aumento del potere d'acquisto, seppure contraddetto dalla politica governativa. De Rigo ha parlato di un ritorno alla ragione, alle cose, a ridare un senso meno spettacolare e più funzionale alla pubblicità e al consumo. Vuoi vedere che stavolta i mercanti del tempo frusteranno i poveri Cristì a scopo educativo?

ITALIANI & STRANIERI

Legge per gli immigrati Proroga al 30 settembre

GIANNI GIADRESKO

L'incredibile tira e molla tra governo e Parlamento sulla legge che consente la regolarizzazione degli immigrati clandestini extracomunitari nel nostro paese, pare giunto, finalmente, a un punto fermo. La commissione Lavoro della Camera dei deputati ha modificato il decreto del governo, spostando il termine ultimo per la regolarizzazione, dal 28 febbraio (come proponeva il governo) al 30 settembre prossimo.

Ma la discussione parlamentare non si è limitata solamente a questo, pur importante, problema. Ha affrontato il merito della legge che avrebbe dovuto entrare in vigore il 27 gennaio del 1987 e che, viceversa, è tuttora lettera morta. Tant'è che le regolarizzazioni non superano le centomila, proprio a causa dei contenuti restrittivi immessi nei decreti di proroga emessi dal governo nei mesi scorsi, anche in violazione di quanto veniva disposto dalla legge.

In particolare, il punto più contestato riguarda la norma in cui i decreti del governo (a differenza di quanto veniva stabilito nella legge) pretendevano di clandestini la prova «documentale» (attraverso l'esibizione del passaporto o documento equipollente), della loro presenza in Italia in data antecedente al 27 gennaio 1987.

In altre parole, dall'affermata volontà di scagionare ulteriori migrazioni clandestine, il governo traeva conclusioni che hanno provocato una situazione, più che paradossale, iniqua. Infatti la messa in mora della legge ha pro-